

LETTERA PASTORALE SULL'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE

Prendiamoci cura dell'anima

*Ho bisogno che Tu m'istruisca, giorno per giorno,
su ciò che è l'esigenza e la necessità di ogni giorno.
Concedimi, o Signore, la chiarezza della coscienza,
la quale sola può sentire e comprendere la Tua ispirazione.
I miei orecchi sono sordi; non posso percepire la Tua voce.
I miei occhi sono offuscati; non posso vedere i Tuoi segni.
Tu solo puoi affinare il mio orecchio, acuire il mio sguardo
e purificare e rinnovare il mio cuore.
Insegnami a star seduto ai Tuoi piedi
e a prestare ascolto alla Tua parola. Amen (J.H. Newman)*

Se dei pensieri malvagi ti turbano, non nasconderli, ma dilli immediatamente al tuo padre spirituale e mettili alla prova; quanto più infatti una persona nasconde i suoi pensieri, tanto più essi si moltiplicano e acquistano forza. Come un serpente, quando esce dalla tana, subito fugge, così anche il pensiero malvagio, appena manifestato, subito svanisce; e come un tarlo nel legno, così il pensiero malvagio rovina il cuore. Chi manifesta i pensieri è presto guarito; ma chi li nasconde è malato di orgoglio (P. Everghetinos)

Carissimi,

come ricordate, nell'ottobre del 2006, abbiamo iniziato il nostro cammino, con il desiderio di dare un volto sempre più luminoso e un cuore sempre più aperto alla nostra Chiesa Ordinariato militare. Costruire il presbiterio¹ e annunciare il Vangelo nel mondo militare² sono le scelte di fondo del nostro programma pastorale che intende promuovere una mentalità di accompagnamento spirituale per rendere più solida la fede, certa la speranza e operosa la carità.

¹ Pelvi V., *Splendete come astri di speranza*. Lettera pastorale 2007

² Avolio G. (a cura di), *Annuncio del Vangelo e mondo militare*. Atti del Convegno dei Cappellani militari Assisi 2008, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2009

Questo percorso si colloca provvidenzialmente nel contesto dell'Anno sacerdotale, che ci vede impegnati a risvegliare nei cuori il significato, la bellezza e la celebrazione della Penitenza sacramentale, come pure la necessità della direzione e degli esercizi spirituali.

Vorrei, in particolare, richiamare l'attenzione sulla necessità che noi sacerdoti abbiamo della direzione spirituale per progredire sulla via della perfezione evangelica come richiesto dalla nostra vocazione, e sulla esigenza che il popolo cristiano, affidato alla nostra cura pastorale, ha di trovare in noi dei padri spirituali, delle guide ammaestrate dallo Spirito Santo.

Alla scuola del Curato d'Ars, nel corso dell'anno 2009-2010, possiamo imparare non solo una inesauribile fiducia nel sacramento della Confessione, dove viene offerto l'infinito amore di Dio per l'uomo, ma riscoprire anche l'accompagnamento spirituale, particolare forma di aiuto per camminare verso la santità, imparando a discernere la volontà di Dio nella vita quotidiana.

Paternità spirituale in crisi?

Bisogna riconoscere che l'accompagnamento spirituale è in crisi. Oggi, più che contestato, l'aiuto spirituale è trascurato. Eppure è uno strumento efficacissimo nella formazione delle coscienze, ben consapevoli che «cristiani non si nasce ma si diventa»,³ grazie alla mediazione di un padre che sappia esercitare l'arte di generare nello Spirito. «Come non si riceve la vita senza genitori, così non si ricevono la Parola di Dio e i fondamenti della vita nello Spirito senza un padre spirituale saldamente radicato nel Vangelo di Cristo»⁴. Nessun protagonismo, quindi, ma la chiara convinzione che il padre spirituale è chiamato ad essere un Vangelo vivente per i suoi figli, finché non sia formato Cristo in loro (cfr. *Gal* 4,19)⁵.

A nessuno sfugge, infatti, la percezione della perdita di punti di riferimento, il vuoto di fondamenti, lo sfaldamento dei valori e di una certa prassi etica, il diffondersi di esperienze religiose vaghe, settarie, dell'antisemitismo e una crescente nuova forma di povertà, le questioni bioetiche legate alle nuove ricerche scientifiche sulle cellule staminali, sugli embrioni e sul cervello che disorientano e suscitano forti apprensioni per il futuro

³ Tertulliano, *Apologetico* 18,4

⁴ Bianchi E., *La paternità spirituale: elementi biblici*, in "La paternità spirituale nella tradizione ortodossa" Qiqajon, Magnano 2009, pp.42-43

⁵ Nell'accompagnamento spirituale si dovrebbero riflettere in qualche modo le caratteristiche descritte da Gregorio di Nazianzo in una lettera indirizzata a Basilio: «Fin da principio ho visto in te, e lo vedo tuttora, la guida della mia vita, il maestro per la mia fede e tutto ciò che si può dire di bello» (*Lettres*, 58, 1-2, vol.I, p.73)

dell'umanità.

Particolarmente i giovani e le famiglie respirano una cultura relativista in cui convivono contrastanti modi di pensare e di agire, di valori e di idee. Si invoca un accostamento personale che aiuti a trovare un senso e una direzione solida alla propria esistenza⁶. Emerge, in realtà, l'esigenza di essere ascoltati uno per uno per leggere il vissuto alla luce dell'annuncio cristiano. Attraverso questo ministero di unificazione della vita delle persone, lo stesso presbitero ricentra meglio la sua esistenza su Cristo Pastore. Egli, infatti, dedicando le energie al cuore delle persone, viene sollecitato a recuperare il fondamento del suo discepolato e apostolato.

Così, colui che serve i fratelli come umile guida spirituale, si interroga sulle proprie scelte, sulla radicalità della sua sequela, sulle motivazioni profonde della fede, sull'autenticità dell'annuncio evangelico⁷. Fare direzione spirituale è dunque compiere un esercizio di continua conformazione al Buon Pastore, ossia di ricentramento del ministero in Colui che ne è la sorgente⁸.

Purtroppo molti sacerdoti, i quali durante il seminario e nei primi anni di ministero hanno avuto il proprio padre spirituale e si sono rivolti a lui con una certa regolarità sia per la Confessione sacramentale che per chiedere consigli nelle difficoltà, con il passare degli anni hanno smesso di frequentarlo.

Moltissimi fedeli, poi, che desiderano ricevere un accompagnamento spirituale al di fuori della Confessione, non trovano presbiteri disponibili, per cui quel desiderio di trascendenza e ricerca spirituale lo si invoca da psicologi oppure con il ricorso, specie tra i giovani, a maestri di yoga e di zen. Si tratta di fenomeni che dovrebbero far riflettere soprattutto noi sacerdoti e indurci a porre la domanda se la ricerca di guide spirituali al di fuori del cristianesimo non sia il segno che qualcosa è venuto meno nella Chiesa, per cui la si cerca altrove, al di fuori di essa e, spesso, contro di essa.

Eppure «nel proporre il problema della direzione spirituale noi possiamo dire di toccare il centro vitale e di raggiungere l'anima profonda di tutta l'educazione cristiana. Le

⁶ S. Bernardo: «Sono molte le scienze coltivate dagli uomini; ma nessuna è migliore della scienza con cui l'uomo conosce se stesso. Per questo ritornerò al mio cuore e mi renderò familiare il dimorarvi, in modo da esaminare la mia vita e conoscere me stesso».

⁷ Centro unificante della vita del presbitero resta l'assimilazione a Cristo. Il dialogo dell'amore tra il Risorto e Pietro – «mi ami tu?», «tu sai che ti amo» (cfr. *Gv* 21,15-17) - rimane il segreto della vita di ogni pastore: se il ministero presbiterale non fosse originato da questo amore, scadrebbe in una prestazione funzionale e non sarebbe il servizio di chi offre la vita per il gregge. Su questi aspetti cfr. Ruini C., *Il legame a Gesù Pastore conferisce significato, solidità e slancio alla nostra esistenza sacerdotale*, in "Bonus Miles Christi" Suppl. 1 (2008) pp.28-30

⁸ Cfr. *Presbyterorum Ordinis* n.13 e *Pastores dabo vobis* n.26

multiformi attività esteriori dell'azione pedagogica della Chiesa non sono che condizioni più o meno immediatamente atte a rendere possibile il contatto diretto dell'anima col Sacerdote, al fine di generarvi la vita cristiana, altro non sono che operazioni necessarie, ma sempre preliminari allo sboccio del fiore terminale e del coronamento ottimo dell'educazione cristiana: la Direzione»⁹.

La mancanza di tempo

Non so se la necessità o l'utilità di avere un padre spirituale dipenda solo da quella presunta autosufficienza che convince le persone di essere abbastanza mature e adulte per decidere senza chiedere consigli ad altri o anche dalla mancanza di tempo per cui da sacerdoti non riceviamo una direzione spirituale anche quando ne avremmo un grande bisogno e non ci dedichiamo a questo forma di ministero per dirigere spiritualmente i nostri fedeli.

«Dovremmo chiederci, anzitutto, se la mancanza di tempo - che certamente è un fatto oggettivo - sia la causa principale per cui noi stessi non usufruiamo della direzione spirituale e non la pratichiamo nei riguardi degli altri, o non ci siano invece cause più profonde, quali lo scarso apprezzamento della direzione spirituale e, soprattutto, l'esserci adagiati in una vita spirituale mediocre e senza slancio, impoverita sia dalla poca preghiera, sia dalla mancanza di riflessione e di studio, sia, infine, dall'eccessiva immersione nell'attività pastorale»¹⁰.

Capita, infatti, dopo anni di sforzo ordinato e perseverante per entrare in comunione profonda con il Signore, di inventarsi mille pretesti per giustificare una forma di atrofia interiore dicendo che colui che lavora già prega, che Dio bisogna cercarlo nell'uomo¹¹. Con ciò si tranquillizza la coscienza, sostituendo le chiacchiere alla meditazione e, di conseguenza, perdendo il senso di Dio e il gusto dell'orazione.

Se così fosse, dovremmo rivedere il nostro stile di vita e di attività pastorale, per dare più ampio spazio alla preghiera e all'aggiornamento culturale e pastorale, nella convinzione che non possiamo essere padri spirituali se non abbiamo una buona preparazione nel campo della teologia, della spiritualità e nelle scienze psicologiche; soprattutto se non siamo noi stessi uomini spirituali capaci di essere nelle divine mani strumenti adatti a guidare le anime

⁹ Gnocchi C., *I giovani del nostro tempo e la direzione spirituale* in "Gli Scritti (1934-1956)", Ancora, Milano 1993, p. 403

¹⁰ Giordano Card. M., *La direzione spirituale*. Lettera Pastorale 1991, pp.12-13

¹¹ I sacerdoti, i primi, a dedicare tempo ed energie a quest'opera di educazione e di aiuto spirituale personale: non si pentiranno mai di aver trascurato o messo in secondo piano tante cose, pure belle ed utili, se questo era inevitabile per mantenere fede al loro ministero di collaboratori nello Spirito. Cfr. *Pdv* n.40

all'incontro personale con il Signore¹². Solo nella fede impariamo che la realtà non si costruisce dal basso, dall'uomo; bensì dall'alto, da Dio. L'iniziativa non è dell'uomo, è di Dio. Il primo non è l'uomo, è Dio, che non si è rivelato per far fronte ad un bisogno dell'uomo, ma per un compiacimento che ha la sorgente esclusiva nella sua sapienza e bontà. «Perché - dobbiamo constatarlo col Godinez (*La thèologie mystique*) - se su mille anime che Dio chiama alla perfezione soltanto dieci corrispondono e su cento che Dio chiama alla contemplazione novantanove mancano all'appello, una delle cause principali è la mancanza di direttori spirituali. Vi sono molti apparecchi pronti ed avidi di volo, mancano i piloti; vi sono ali frementi di vita e di conquista, mancano i cuori intrepidi e i polsi sicuri che sappiano trascinarli audacemente verso il sole»¹³.

Come cappellani non solo dobbiamo essere disponibili alla direzione spirituale, ma cercare anche di suscitare nei militari la necessità di avere una direzione, perché molti nostri fedeli non ne vedono l'utilità e non sono neppure a conoscenza di tale opportunità. «Non vi risparmiate per loro; - scriveva il primo Vescovo Ordinario militare - portate loro sorrisi di bontà, libretti di devozione, parole di conforto e di speranza; circondate di più frequenti ed amorevoli cure i più gravi; siate i rappresentanti dei loro cari, molte volte assenti ed ignari delle agonie di chi muore; non vi rifiutate di sacrificare anche il riposo notturno quando dovete consegnare a Dio qualche anima. Se alcuno - è caso rarissimo - si dimostra insensibile alle vostre premure spirituali, circondatelo anche di maggiori tenerezze, pregate, fate pregare molto per lui. Non solo visitate, ma vivete tra i soldati infermi, siate i loro amici, i loro confidenti. Portate a Gesù i vostri cari soldati, parlate loro di Gesù, che li ama. Seminate, seminate. La Patria, la Chiesa, il cielo ne raccoglieranno i frutti»¹⁴. Per Bartolomasi il cappellano deve «fare la predica del buon esempio», non trascurando mai di essere cerniera tra i soldati e le loro famiglie.

In realtà, «non tutte le attività pastorali sono di uguale importanza e necessità, ma alcune sono più importanti e necessarie per il bene della Chiesa e il profitto della anime nella vita spirituale. Tra le necessarie priorità dell'attività pastorale va collocata la confessione sacramentale e la direzione spirituale

¹² Sant'Alfonso Maria de'Liguori, illustrando il ministero sacerdotale afferma che in quanto confessore il presbitero ha il dovere «di dirigere le anime spirituali» e che la direzione spirituale dovrà muoversi verso quattro obiettivi in stretto rapporto tra di loro: avviare innanzitutto le anime alla meditazione fino alla preghiera contemplativa, introdurre nella via della mortificazione e della frequenza dei sacramenti. Cfr. *Praxis confessorii*, in "Teologiae cursus completus" PL XXII, Migne, Parisiis 1840, n.121, col.1085

¹³ Gnocchi C., *Op. cit.* p.404

¹⁴ Bartolomasi A., *Lettera Pastorale* del 25 dicembre 1915

Ciò richiede che, per consacrare ad esse un tempo maggiore, è necessario rinunciare a qualche altra attività di minore importanza e di minore frutto spirituale, anche se forse più gratificante. Non ci si deve, infatti, nascondere che il sacramento della Penitenza e la direzione spirituale comportano sacrifici non lievi e non sempre danno, almeno nel breve periodo, quelle soddisfazioni pastorali che danno invece altri ministeri»¹⁵.

Accompagnamento spirituale e Confessione sacramentale

La Confessione e la direzione spirituale si richiamano e nel loro insieme costituiscono l'aiuto per la formazione della coscienza e una vita cristiana più autentica. L'esame di coscienza, l'ascolto della Parola, il riconoscimento e l'accusa dei propri peccati, la soddisfazione sacramentale dispongono il cuore a qual discernimento e illuminazione spirituale che si sperimenta nella direzione¹⁶. A riguardo «c'è da chiedersi se la confusione dei due ministeri non sia una delle cause che ha portato all'attuale situazione di difficoltà in cui si trovano sia la confessione che la paternità spirituale»¹⁷.

E' bene, allora, considerare come la celebrazione della Penitenza porti in sé gli elementi della direzione spirituale in senso largo, in quanto la Parola annunciata nel sacramento e la conversione intima ad opera dello Spirito Santo illuminano il cammino di vita cristiana che si apre dinanzi al penitente perdonato. La novità del cuore, frutto della grazia sacramentale, spinge il credente ad una coerente esistenza evangelica.

Va, però, sottolineata la differenza tra Penitenza e consiglio spirituale. Essa «potrebbe essere stabilita notando che la direzione o il consiglio spirituale, oltre la *parte negativa* della purificazione, riguarda in particolare la *parte positiva* del progresso della persona nelle vie spirituali, soprattutto nel campo della preghiera personale e della formazione interiore; il sacramento della penitenza, invece, riguarda in primo luogo la parte negativa della purificazione dei peccati: occorre innanzitutto distaccarsi da questi... Per essere aiutato il penitente ha bisogno di essere conosciuto personalmente, ed è cosa perfettamente legittima che si rivolga al proprio padre spirituale per la purificazione dei peccati. Anche nel caso di un penitente occasionale, bisogna pensare che egli si aspetta dal confessore un aiuto spirituale;

¹⁵ Giordano Card. M., Lettera Pastorale cit. pp.13-14

¹⁶ Sembra opportuno richiamare la distinzione tra foro interno e foro esterno. La questione del *foro esterno*, si riferisce al bene comune esterno, sociale, comunitario. Invece il *foro interno*, chiamato anche di coscienza, sia esso unito al sacramento della Riconciliazione come confessione dei peccati, sia separato da esso o extra sacramentale a modo di colloquio periodico sul proprio cammino spirituale, mira al bene delle singole persone. Va detto pure che, pur se ambiti ben distinti per la diversa natura dei due tipi di incontro, questi ambiti interagiscono tra loro in misura assai rilevante. Cfr. *Pdv* n.39

¹⁷ Bianchi E., *Il padre spirituale* in "Parola spirito e vita. Quaderni di lettura biblica" 39 (1999) p.254

reputo, anzi, che si tratti di un desiderio molto sentito»¹⁸. L'apertura del cuore non coincide con la confessione dei peccati. Il perdono sacramentale, infatti, è un evento oggettivo che non dipende dalla sensibilità del confessore o dalla docilità del penitente. Differenti, poi, sono i soggetti interessati. In quello sacramentale, il sacerdote opera in persona di Cristo e con l'incarico dalla Chiesa; nel colloquio spirituale, l'adulto nella fede opera perchè scelto da un altro credente come suo compagno di cammino.

L'accompagnamento spirituale

La spiritualità non è al di fuori dell'esperienza quotidiana o della ricerca della propria identità. Costituisce l'intelaiatura dell'esistenza e la trama di tutte le relazioni che ogni persona intesse. Poiché l'integrazione tra fede e vita non risulta sempre facile, può essere richiesto l'aiuto dell'accompagnatore spirituale, che con il dono del consiglio orienta e sostiene le scelte.

La direzione spirituale è come quel tratto di cammino esistenziale che un credente fa in compagnia di un fratello maggiore per discernere la voce e l'azione di Dio a cui rispondere in libertà e responsabilità. Lo scopo è conoscere e seguire Dio, non una qualche decisione soggettiva da prendere; il punto di riferimento sono i segni della sua presenza, non il proprio cammino di perfezione. «La fede, infatti, è al primo posto nella relazione personale con Dio Padre che allo stesso tempo diventa relazione comunitaria tra i battezzati. Allora è evidente che per la trasmissione della fede è essenziale la relazionalità. La fede si trasmette da persona a persona, e addirittura l'insegnamento e la catechesi non dovrebbero svincolarsi da quest'arte agapica»¹⁹.

Certamente la direzione spirituale è molto utile, ma non dobbiamo aspettarci che operi dei miracoli. «Alcune persone credono di poter trovare un direttore spirituale capace, con una parola, di risolvere tutti i loro problemi. Essi non cercano un direttore, ma un taumaturgo. Infatti, noi spesso pretendiamo che altri risolvano i problemi che dovremmo essere in grado di risolvere noi stessi, non in virtù della nostra sapienza, ma affrontando generosamente quelle difficoltà e quegli obblighi che per noi rappresentano la volontà di Dio. Ma poiché la natura umana è debole, l'appoggio benevolo e i saggi consigli di qualcuno in cui abbiamo fiducia ci permettono spesso di accettare in maniera più perfetta quel che già oscuramente conosciamo e percepiamo. Può darsi che il direttore non ci riveli nulla che già non sappiamo, ma è gran cosa

¹⁸ Bernard C. A., *Teologia spirituale*, Paoline, Roma 1982, p.319

¹⁹ Kasper W., *Saluto ai partecipanti al Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa*, in AAVV, "La paternità spirituale nella tradizione ortodossa" cit, p.27

se ci aiuta a vincere le nostre perplessità e se rinvigorisce la nostra generosità nel servire il Signore. Tuttavia, in molte circostanze, il direttore ci rivelerà cose che prima non eravamo riusciti a percepire, nonostante fossero chiare e lampanti. Anche questa è senza dubbio una grande grazia di cui dovremmo essere riconoscenti» (Thomas Merton).

Il colloquio spirituale

Il colloquio spirituale ha una valenza educativa per l'intera esistenza in quanto favorisce non solo il senso del mistero di Dio e delle realtà soprannaturali, ma anche dell'uomo stesso. Esso nasce per non finire; la presenza di un aiuto spirituale saggio e sperimentato garantisce le scelte giuste per evitare decisioni affrettate e in modo prudente orientarsi verso soluzioni costruttive²⁰. Risulta, perciò, errato pensare che la direzione spirituale sia un'esperienza occasionale e a tempo e che non sentirne il bisogno sia segno di maturità²¹. Occorre superare l'idea, ancora dominante di una direzione necessaria soltanto in vista di una scelta vocazionale o nei periodi di crisi esistenziale, mentre essa è il mezzo ordinario per una perseveranza senza ripensamenti e per una crescita incessante e sicura nelle vie dello Spirito. Opportunamente Pio XII raccomandava che: «nel cammino della vita spirituale non vi fidiate troppo di voi stessi, ma con semplicità e docilità prendiate consiglio e domandate aiuto da chi con saggia direzione può guidare l'anima vostra, prevenirvi dei pericoli che potete incontrare, suggerirvi i rimedi idonei, ed in tutte le difficoltà interne ed esterne vi può condurre rettamente ed avviarvi a quella perfezione ogni dì maggiore, alla quale vi invitano con insistenza gli esempi dei santi del cielo e i sicuri maestri dell'ascetica cristiana. Senza questa prudente guida della coscienza, in via ordinaria, è assai difficile assecondare convenientemente gli impulsi dello Spirito Santo e delle grazie divine».

Un ministero, quindi, che va rivolto non semplicemente a delle persone che si accontentano di conservare la grazia e di raggiungere la salvezza eterna, ma a quei credenti che desiderano un incontro sempre più intimo con il Signore²².

La pratica della direzione richiama il gesto del samaritano che si carica sulle spalle il viandante percosso dai banditi, lo porta alla locanda, ci rimette del suo. È l'offerta della

²⁰ «Colui che vuole restare solo senza il sostegno di un maestro e di una guida, è come un albero solo e senza padrone in un campo, in cui i frutti, per quanto abbondanti, verranno colti dai passanti e non giungeranno quindi a maturità» (San Giovanni della Croce)

²¹ Cfr. Strus J., *Direzione spirituale*, in Ancilli E., "Dizionario enciclopedico di spiritualità", Città Nuova, Roma 1990, vol. I, p.798 e I. Platovnjak, *La direzione spirituale oggi. Lo sviluppo della sua dottrina dal Vaticano II a Vita consacrata (1962-1966)*, Roma 2001, p.370

²² Mantenere e perfezionare la santità che hanno ricevuto, vivendo come conviene ai santi e rivestendosi come si conviene agli eletti di Dio, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza e di pazienza perché abbondino come frutto dello Spirito la santificazione (cfr. *Lumen Gentium* n.40)

propria disponibilità, della propria casa, della propria vita. Accade che di fronte all'altro vengano poste delle domande, ci si apra a delle confidenze personali, ci si dichiari disponibili ad un confronto, o ad uno scambio anche di riflessioni più approfondite. È il momento dell'accoglienza rispettosa, del dialogo, della possibilità di una rivelazione più esplicita delle realtà e dei significati appena intravisti. Difficilmente noi vediamo chiaro in noi stessi. Spesso siamo stranieri e sconosciuti a noi stessi²³.

Tutto questo predispone alla richiesta di essere aiutati a credere, di poter stabilire quello stesso rapporto sereno, di fiducia, di grazia con il Signore, riprendendo un incontro interrotto per vari motivi e per un tempo più o meno lungo. Spesso, infatti, ciò che manca a chi inizia la direzione spirituale è proprio la fede in quanto si è immersi in un groviglio di ricerca di sé, autoanalisi, di garantire al proprio io un supporto affettivo...

Il padre spirituale si interroga davanti al suo interlocutore, progressivamente si preoccupa di introdurlo alla preghiera e a qualche esperienza di carità nei luoghi e con le persone più comuni; a lui sarà fatta qualche proposta che lo possa mettere alla prova circa la sua capacità di fedeltà, di iniziativa, di sacrificio, di perseveranza, in vista di un rapporto intelligente e maturo con Gesù Cristo.

Il colloquio spirituale, allora, richiede a entrambi preghiera, studio, preparazione, comprensione dei problemi. L'improvvisazione conduce alla banalità, alla perdita di tempo, a incontri lunghi e spesso insignificanti. Se, invece, esso è molto preciso, richiamerà i problemi, ordinandoli e determinando delle decisioni, anche quando ci vuole coraggio e umiltà. «Dire è sempre dirsi, e dirsi è anche darsi. Ma è anche ricevere e riceversi nuovamente. Riceversi ascoltati, accoltati, con tutto il diritto di avere i dubbi e i pensieri che uno ha nutrito, ma anche con la responsabilità di farne uno strumento di conoscenza di sé per camminare più speditamente dietro a Cristo. Il luogo di questo scambio è il colloquio (...) che non è un discorso tra amici. Vi è un'asimmetria da salvaguardare. Se il maestro decade da questa posizione simbolicamente paterna crea fusionalità, complicità, ma non relazione adulta. Il colloquio non è nemmeno una lezione: ogni atteggiamento magisteriale è inopportuno. Non è il luogo in cui mostrare che si fanno delle cose. Questo può essere un atteggiamento dettato da paura di inadeguatezza, di non essere all'altezza... Normalmente, l'onestà e la non saccenteria è apprezzata e fonte di fiducia»²⁴.

²³ Cfr. Guardini R., *Accettare se stessi*, Morcelliana, Brescia 1993, p.9

²⁴ Manicardi L., *Op cit* pp. 28- 30; «non bisogna dire e non dire; dire alcune cose e tacerne altre, ma rivelare tutto e in tutto chiedere consiglio»: Doroteo di Gaza, *Insegnamenti*, 5,61

La mediazione della Chiesa

Un aspetto significativo da non trascurare nella direzione spirituale è la dimensione ecclesiale. In effetti, l'accompagnamento spirituale non si esaurisce in un colloquio tra Cristo, il sacerdote e il fedele, ma apre il cuore del credente alla consapevolezza di essere membro vivo del corpo di Cristo, che è la Chiesa da lui voluta e per la quale ha donato la vita (cfr. *Ef* 4,11-16).

Perché sia compreso nel suo giusto senso, l'accompagnamento deve essere visto come una delle molteplici forme della comunicazione del mistero di Dio agli uomini nella mediazione ecclesiale. Esso, perciò, non è un'attività autonoma né una pastorale privata. E' nella mediazione della Chiesa che gli uomini nascono alla fede in Cristo e crescono nella carità in attesa della beata speranza. Il Maestro è sempre lo Spirito e l'insegnamento da trasmettere è quello di Cristo, quale è compreso e vissuto dalla Chiesa (cfr. *Rm* 8,14).

Il luogo in cui lo Spirito opera, allora, non è il credente come individuo isolato dai fratelli, ma in quanto parte di una comunità santificata dalla presenza di Cristo. Non è possibile crescere da soli nella santità, in quanto la Chiesa è una comunità dove insieme si prega, si ascolta la Parola, si celebra l'Eucaristia, si ha in comune quanto posseduto con gioia e semplicità di cuore (cfr. *At* 2,42-47).

Ogni accompagnamento nella Chiesa è dono da vivere *per* gli altri e *con* gli altri. «In questo senso l'accompagnamento spirituale è conversione continua, non solo dell'accompagnato, ma in primo luogo dell'accompagnatore»²⁵ e di tutta intera la comunità cristiana. Nella Chiesa si è generati dapprima attraverso il battesimo, e in seguito da un padre spirituale, accanto a cui si cresce e si matura nella piena comunione con Cristo e i fratelli.

Il padre spirituale²⁶

Oggi a dover essere riscoperti non sono più solo i padri della chiesa, ma soprattutto padri capaci di amore nella chiesa. «Il buon padre spirituale deve essere severo e buono, austero e dolce, vigoroso e tenero per impedire che nel rapporto con l'accompagnato si verifichi il rischio della complicità, dell'affettività fusionale, del tacere il peccato per amore

²⁵ Luof A., *Generati dallo Spirito. L'accompagnamento spirituale oggi*, Qiqajon, Magnano 1994, p.29

²⁶ La Bibbia ci presenta modelli di paternità e filialità spirituale: Mosè e Giosuè, giovane che non si allontanava mai dalla tenda dell'incontro (cfr. *Es* 33,11); Eli e Samuele, aiutato a discernere la parola di Dio (*ISam* 3,9); Elia ed Eliseo, che riceve sulle spalle il mantello, segno della sua qualità profetica (*IRe* 19,9-18). Su questo sfondo veterotestamentario si comprendono meglio le relazioni di paternità spirituale del Nuovo Testamento: quella di Giovanni Battista nei confronti di Gesù (*Gv* 1,15.30), quella di Gesù con i suoi discepoli, chiamati figli (cfr. *Mc* 10,24; *Gv* 13,33 e 21,5), Paolo con Onesimo (*Fm* 10), Tito (*Tt* 1,4). A riguardo la bella relazione di Enzo Bianchi, *La paternità spirituale: elementi biblici*, in AAVV, "La paternità spirituale nella tradizione ortodossa" cit. pp.29-43

del peccatore. L'accompagnamento spirituale è un severo banco di prova della libertà del padre spirituale. Occorre molta libertà da parte dell'accompagnatore spirituale, che potrà così generare alla libertà l'accompagnato»²⁷. Modello di tale paternità è l'apostolo Paolo che, rivolgendosi ai cristiani di Corinto scrive: «Non per farvi vergogna scrivo queste cose ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti Padri perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo» (1 Cor 4,14). Paolo non era semplicemente il pedagogo e il maestro, ma il padre che li aveva rigenerati secondo lo spirito, colui che li aveva introdotti nella famiglia dei redenti. Il suo cuore apostolico ed il suo amore paterno in Cristo costituiva la forza generatrice della sua sollecitudine apostolica: «Avrei voluto darvi non soltanto il Vangelo, ma la mia stessa vita» (ITs 2,8).

Caratteri fondamentali della paternità spirituale, perciò, sono il discernimento e l'amore, il discernimento per manifestare la volontà di Dio, l'amore per penetrare nelle profondità dell'esistenza dell'altro. L'abba Barsanufio così descrive l'amore del padre spirituale: «fratello e diletto della mia anima, Andrea... come Dio stesso sa, non c'è attimo, non c'è ora, in cui io non ti abbia nella mente e nella preghiera. E se io ti amo tanto, Dio che ti ha fatto ti ama molto di più. Io lo prego di guidarti e di governarti secondo la sua volontà»²⁸.

Il padre spirituale non deve dimenticare che non c'è dono più accetto a Dio del fatto di presentargli discepoli che, mediante la conversione, si avvicinano a lui. Il mondo intero non vale tanto quanto l'anima di un uomo, perché il mondo passa mentre l'anima è e resta incorruttibile. Egli ha sempre qualcosa che avvince. Ha la grazia. Ha il dono di ispirare fiducia e di trovare le risposte migliori alle domande più difficili. La sua porta è aperta a tutti. E' molto spirituale perché è molto umano. Il dovere della sua vita è essere uomo per gli altri, ferito dalle sofferenze, dalle malattie delle persone, dal numero dei loro peccati, è al tempo stesso sereno, pieno di benevolenza, indulgente e compassionevole. Chi lo incontra cambia vita, ritrova la fede e la fiducia e ricentra la propria esistenza su Dio.

Il modello: Gesù

Cristo stesso si è manifestato come esempio di accompagnatore spirituale, intrattenendosi con ogni singola persona in un dialogo portatore di luce, consolazione e

²⁷ Cfr. Manicardi L., *Op. cit.* p. 13; Il padre spirituale «si situa al tempo stesso nell'ambito della fermezza e della dolcezza, della forza e della tenerezza»: Louf A., *Generati dallo Spirito cit.*, p. 146; cfr. anche *Redemptor hominis* n.14

²⁸ Barsanufio di Gaza, *Lettere* 14, pp.181-182

salvezza. È lui che dobbiamo contemplare come guida per tutta la nostra vita, in cui la buona fede dell'uomo diventa la vera fede²⁹.

Gesù accompagna seminando: «Ecco, il seminatore usci a seminare. E mentre seminava...» (*Mt* 13,3-8). L'accompagnamento spirituale è un dialogo fra Dio e la persona. E interlocutore principale è Dio, che chiama chi vuole, quando vuole e come vuole «secondo il suo proposito e la sua grazia» (*2Tm* 1,9). Ma la libertà di Dio s'incontra con quella dell'uomo, in un colloquio misterioso e affascinante, fatto di parole e silenzi, di messaggi e azioni, di sguardi e gesti. Giova qui ricordare il richiamo di Paolo VI: «Che nessuno, per colpa nostra, ignori ciò che deve sapere, per orientare, in senso diverso e migliore, la propria vita».

Eppure quanti non si sono mai sentiti rivolgere alcuna proposta cristiana circa la loro vita e il futuro. È singolare osservare il seminatore della parabola nel gesto ampio della mano che semina ovunque; è commovente riconoscere in tale icona il cuore paterno di Dio. E' l'immagine di Dio che semina nel cuore di ogni vivente un piano di salvezza; o se vogliamo, è l'immagine dello spreco della generosità divina, che si effonde su tutti perché tutti vuol salvare e chiamare a sé. E per garantire un qualsiasi raccolto nella stagione giusta, bisogna curare tutto, dal terreno al seme, ponendo attenzione a tutto, da ciò che lo fa crescere a quanto ne ostacola la crescita; anche contro le imponderabili intemperie delle stagioni. In campo spirituale succede qualcosa di simile. La semina è solo il primo passo, ma deve essere seguito da altre ben precise attenzioni perché le due libertà entrino nel mistero della volontà divina.

Gesù accompagna restando accanto: «Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus... mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (*Lc* 24,13-16). Nei due discepoli vedo l'immagine di tanti giovani d'oggi, un po' tristi e sfiduciati, che sembrano avere smarrito il senso della vita. Accompagnare vuol dire saper identificare i pozzi di oggi: quei luoghi e momenti, quelle provocazioni e attese, ove prima o poi i giovani devono passare con le loro anfore vuote, con i loro interrogativi inespressi, con la loro sufficienza ostentata e spesso solo apparente, con la loro voglia profonda e incancellabile di autenticità. Come Gesù per la Samaritana (cfr. *Gv* 4,6), il padre spirituale è colui che cerca, si avvicina e non si dà vinto finché non abbia trovato, e si fa trovare al posto o al pozzo giusto, laddove il giovane dà l'appuntamento al suo futuro.

Gesù accompagna educando: «Ed egli disse loro: “Che cosa sono questi discorsi che

²⁹Cfr. Rossi de Gasperis F., *Le guida spirituali nella Bibbia*. Conferenza proposta durante il Corso di formazione “Diventare guida spirituale”, Bologna 29 novembre - 2 dicembre 1999

state facendo tra voi lungo il cammino?”. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopa, gli rispose: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”... Disse loro: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti. Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui...» (Lc 24,17-27).

Gesù si accosta ai due e domanda loro di che cosa stiano parlando. Egli lo sa, ma vuole che entrambi si manifestino a se stessi e, narrando la tristezza e le speranze deluse, li aiuta a prendere coscienza del loro problema e del motivo reale del loro turbamento. Così i due sono praticamente costretti a rileggere i recenti avvenimenti, facendo trasparire il motivo vero della loro tristezza.

La storia pare esser andata in senso diverso rispetto alle loro attese. In realtà, anzi, essi hanno fatto tutte le esperienze significative a contatto con Gesù, ma è come se questo cammino di fede si fosse improvvisamente interrotto dinanzi a un evento incomprensibile quale la passione e morte di colui che avrebbe dovuto liberare Israele.

Come non riconoscere in questa storia incompiuta la vicenda di chi è interessato all'accompagnamento spirituale? Come e con Gesù, il padre spirituale in qualche modo conduce ad ammettere il divario tra le speranze personali e il piano di Dio; tra il proprio modo d'intendere il Messia e la sua morte; tra le aspettative umane e interessate e il senso di una salvezza che viene dall'alto.

E allora accettare il mistero è segno d'intelligenza, di libertà interiore, di voglia di futuro e di novità, di rifiuto d'una concezione ripetitiva e passiva, noiosa e banale della vita. La lettura dell'esistenza diventa aiuto a riconoscere la presenza luminosa e misteriosa di Dio. Si tratta di educare educandosi. Romano Guardini si chiede quando davvero si educa e con quali mezzi e metodi: «Non posso dire: educo, perché sono già educato. Un uomo che dicesse così, meriterebbe di essere di nuovo rispedito a scuola. Non avrebbe compreso che noi non possiamo mai considerarci a posto, ma cresciamo e diveniamo continuamente. Sarebbe più giusta un'altra risposta: perché io stesso lotto per essere educato. Questa lotta mi conferisce credibilità come educatore; per il fatto che lo sguardo medesimo che si volge all'altra persona insieme è rivolto anche su di me. Ma la questione va più a fondo: che cosa dunque significa educare? Di certo, non che un pezzo di materia inanimata riceva una forma, come la pietra per mano d'uno scultore. Piuttosto, educare significa che io do a quest'uomo coraggio verso se stesso. Che gli indico i suoi compiti ed interpreto il suo cammino, non i miei. Che lo aiuto a conquistare la libertà sua propria. Devo dunque mettere in moto una storia umana e personale.

Con quali mezzi? Sicuramente avvalendomi anche di discorsi, esortazioni, stimolazioni e “metodi” d’ogni genere. Ma ciò è ancora il fattore originale. La vita viene destata e accesa solo dalla vita. La più potente “forza di educazione” consiste nel fatto che io stesso in prima persona mi protendo in avanti e ricomincio a crescere. (...) E’ proprio il fatto che io lotto per migliorarmi ciò che dà credibilità alla mia sollecitudine pedagogica per l’altro. Da ultimo, come credenti diciamo: educare significa aiutare l’altra persona a trovare la sua strada verso Dio. Non soltanto far sì che abbia le carte in regola per affermarsi nella vita, ben che questo “figlio di Dio” cresca fino a raggiungere la “maturità di Cristo”. L'uomo è per l'uomo la via verso Dio. Perché lo possa essere davvero, però, deve egli stesso percorrere quella via. E' assurdo parlare ad un uomo della strada verso Dio, se non la si conosce per esperienza personale o almeno non la si cerca»³⁰.

Come Gesù anche il padre spirituale insegna con la sua vita e la sua sapienza. Diceva il mio direttore spirituale, padre Luigi Gasperoni, che ogni colloquio spirituale dovrebbe essere seguito da un esame critico che il direttore fa a se stesso: Come è andata? Forse è molto per chi fa a lungo direzione spirituale, però ogni tanto questo esame critico su di sé va fatto per evitare deviazioni facili come il dare soluzioni poco fruttuose.

La guida è un fratello maggiore che vive un servizio ecclesiale che è «non terreno e non piccolo, ma un grandissimo dono della grazia divina»³¹ perché colui che riceve la direzione sappia vivere una relazione personale con Cristo³². Tale ministero suppone un’attenzione ricca di rispetto allo Spirito, un amore pieno di pazienza e speranza per le fragilità e per le grazie di cui sarà testimone.

La guida segue con lo sguardo non solo degli occhi ma del cuore, uno sguardo caldo, capace di infondere fiducia all’altro, una fiducia che dice: tu mi interessi in questo momento più di ogni altra cosa; tu sei qui adesso e sei la cosa più importante per me³³. «Ascoltare significa interessarsi dell’altro, metterlo al centro del dialogo, liberarsi dai pregiudizi, osservare con tutti i sensi, accogliere la diversità, leggere dentro le parole, permettere l’autoaffermazione dell’altro, non dare giudizi moralizzanti»³⁴. Certo bisogna anche sapere che la paternità spirituale non avviene solamente nei momenti di presenza fisica dell’accompagnatore all’accompagnato, ma anche nell’assenza e nella distanza «il padre

³⁰ www.donboscoland.it/materiale/incontri

³¹ Giovanni Cassiano, *Conferenze ai monaci*, 2,1

³² Cfr. Costa M., *La direzione spirituale dei consacrati*/2, in “Vita consacrata” 45 (2009) pp.241- 257

³³ Martini Card. C.M., *I doni e le scelte. Lo Spirito nel quotidiano* in AA.VV., “L’accompagnamento spirituale”, Ancora, Milano 2007, p.25: «per san Francesco di Sales un’anima era come una diocesi intera: durante il colloquio con una persona il resto non esisteva».

³⁴ Bermelo J.C., *L’ascolto che sana*, La Meridiana, Molfetta (BA) 2004, p.18

spirituale è veramente tale quando assume l'altro anche nella sua lontananza, pensando a lui, pregando per lui, intercedendo per lui. Così, anche la relazione di paternità viene illuminata e può avvenire sempre più secondo Dio, venendo liberata da soggettivismi e singolarità che sempre la minacciano... con l'intercessione appare in tutta evidenza che la paternità esercitata dal padre spirituale non è che rimando al Dio da cui "ogni paternità prende nome" (*Ef* 3,15)»³⁵.

A conferma di queste riflessioni, richiamo alcune considerazioni di padre Rupnik: «Le persone si conoscono amandole. Perché solamente nell'amore la persona si affida completamente. E siccome la conoscenza della persona è soprattutto accoglienza della sua rivelazione, occorre dunque 'essere nell'amore' per poter essere in grado di tale accoglienza... per accogliere una persona bisogna coinvolgersi integralmente. Essere amico in maniera tale da permettere la rivelazione della persona significa essere amico con tutto se stesso. Non si può essere amici solo con il pensiero, solo con la volontà o solo nei sentimenti. O si è amici con tutta la persona, oppure non lo si è. Per amare ci vuole l'integralità»³⁶.

Accompagnamento spirituale del militare

Se i fedeli laici devono impegnarsi ad esprimere nella realtà la visione antropologica cristiana e la dottrina sociale della Chiesa, ne consegue che «la vita militare, disponibile fino all'eroismo, anche dal punto di vista umano diviene più che una semplice professione: è un'autentica missione. Quando cristianamente vissuta, diviene autentica via alla santità, a quella santità che ci identifica con il Cristo che dà la vita per i suoi amici. Specifico della *via militare* all'unica santità cristiana, è la carità che spinge il militare cristiano a fare della propria persona un servitore a tempo pieno di quella giustizia che si desidera promuovere e difendere con ogni mezzo lecito, anche a costo del sacrificio della vita. Perciò, se tipica virtù militare è il coraggio, quella specifica alla quale il militare cristiano dev'essere educato per poter divenire autentico ed efficace costruttore di pace, è la fortezza: essa è quella virtù che rende capace l'uomo di non desistere dal conseguimento del bene, anche quando divenisse talmente arduo da mettere in pericolo la propria incolumità. La fortezza è virtù cardinale inscindibile dalla giustizia e dalla prudenza: sarebbe impossibile agire in modo corretto senza una definizione chiara dei valori di giustizia cui orientare le proprie scelte e senza la capacità di giudicare quali decisioni morali adottare in ogni situazione particolare. Educare i militari a

³⁵ Bianchi E., *Il padre spirituale* cit. p.259

³⁶ Rupnik M. I., *Dire l'uomo. Persona, cultura della Pasqua* vol I, Lipa, Roma 2005, pp.138-139

divenire autentici servitori della giustizia e costruttori di pace, implica sviluppare in essi una completa formazione morale»³⁷.

L'etica assolve un compito umile ma nobile e generoso, col portare la mutevole applicazione di immutabili principi morali fin nel vivo delle angosce di un mondo infelice, fin tanto che in esso viva un barlume di umanità³⁸. Essa, perciò, manifesta uno stile di vita, anzi è la vita e viene conquistata attraverso le piccole scelte coraggiose che quotidianamente si devono affrontare. Le virtù umane valorizzano l'eminente dignità di ogni persona, sottolineandone la naturale disposizione a fare il bene ed evitare il male. Così si riconosce anche il fine del bene, come legge eterna, piano di Dio sul creato, a cui guidare sé stessi e gli altri³⁹. Ne consegue che ciò che è pienamente umano apre il cuore all'Eterno. I diritti umani e i valori della persona, presuppongono una conoscenza vitale della persona stessa, la quale ha bisogno del rapporto con Dio, senza il quale «scompaiono anche quei valori e quelle abitudini»⁴⁰. Nessuna dimensione dell'esistenza umana resta estranea a Cristo. Nulla resta fuori. L'anima dell'umanesimo cristiano è la cattolicità: capacità di raccogliere, valorizzare, integrare in sé all'interno del proprio rapporto con Cristo tutto quello che di buono, di vero, di bello l'uomo ha realizzato.

L'accompagnamento spirituale, perciò, conduce la vita personale, familiare, professionale, sociale, ecclesiale, nella pienezza della fede e della grazia, in atteggiamento di preghiera e di ubbidienza al progetto di Dio. Ed ecco allora l'ascesi della spogliazione dell'io, vissuta attraverso il riferimento alla propria guida spirituale, in atteggiamento di umiltà e devozione: è la rinuncia volontaria ad essere l'unico criterio di se stessi e l'abbandono alla mediazione ecclesiale, come forma d'una fiducia che si ripone in Dio e nella Chiesa, per un cammino di vita spirituale; «il Vangelo è un ideale morale, gittato nell'anima, perché la trasformi, e attraverso questa lenta evoluzione della psiche umana individuale prepari condizioni sociali nuove, in cui l'ideale dapprima sublime, lontano, impossibile, divenga pratico, vicino, facile»⁴¹.

Ed ancora l'impegno dell'ascolto e dell'accettazione dell'altro come essenziale esperienza d'amore; un'ascesi della carità, una disciplina della disponibilità più che mai necessaria in giorni nei quali ognuno è attaccato al proprio tempo che è diventato prezioso. Già nel 1938 rifletteva Dietrich Bonhöffer: «il *primo* servizio che si deve agli altri nella

³⁷ *Primo Sinodo della Chiesa Ordinariato Militare in Italia*, 8, 36-40 (578-582)

³⁸ Cfr. Maritain J., *L'uomo e lo stato*, Milano 1982, p.87

³⁹ Cfr. Commissione teologica internazionale, *Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale*, in "La Civiltà Cattolica" 160 (2009) pp.341-398

⁴⁰ Guardini R., *La fine dell'epoca moderna*, Morcelliana, Brescia 1938, p.100

⁴¹ Semeria G., *L'amore muore non uccide*, in "Bonus Miles Christi", Suppl. 4 (2008) p.44

comunione, consiste nel prestare loro ascolto. L'amore per Dio comincia con l'ascolto della sua Parola, e analogamente l'amore per il fratello comincia con l'imparare ad ascoltarlo (...) Ma chi non sa più ascoltare il fratello, prima o poi non sarà più nemmeno capace di ascoltare Dio, e anche al cospetto di Dio non farà che parlare (...) Chi non sa ascoltare a lungo e con pazienza, non sarà neppure capace di rivolgere veramente all'altro il proprio discorso, e alla fine non si accorgerà più nemmeno di lui. Chi pensa che il proprio tempo sia troppo prezioso perché sia speso nell'ascolto degli altri, non avrà mai veramente tempo per Dio e per il fratello, ma lo riserverà solo a se stesso, per le proprie parole e i propri progetti»⁴². La direzione spirituale ci fa sperimentare l'ascesi della espropriazione di quello che oggi ci è di più caro, il nostro tempo: è l'ascesi della carità nella gratuità.

Non è pensabile, infatti, un cammino spirituale che miri alla perfezione della carità (santità) senza l'assunzione delle responsabilità e degli impegni specifici della propria professione⁴³. In particolare, l'onestà del settore lavorativo deve fondarsi sulla rettitudine globale della persona, riconoscendo i valori etici positivi che vengono promossi sia dalla professione militare, sia dai singoli militari. Occorre rilevare gli eventuali disvalori che possono essere presenti all'interno della normativa (privilegi immotivati, diritti economici ingiusti, scarso rispetto della dignità dell'altro), per i quali intervenire giudicando l'immoralità o l'illiceità dei comportamenti. E' evidente che la direzione spirituale rischia di rimanere inconsistente quando si omette l'attenzione ad un orientamento di base, una vera propria opzione fondamentale, che sorregge e guida la vita personale. Ritrovarsi pienamente nel dono sincero di sé è il senso più vero della vita e della libertà della persona⁴⁴.

Impegno responsabile nelle realtà della vita, come accettazione, accoglienza ed esperienza positiva delle contrarietà quotidiane: lavoro e fatica, adempimento del proprio dovere, difficoltà fisiche, spirituali, ambientali, situazioni impreviste. È l'ascesi del momento presente, delle sorprese d'ogni giorno, della volontà di Dio manifestata negli imprevisti. Ascesi preziosa in un mondo in cui tutto sembra programmato e si è restii a vivere l'imprevisto, specialmente se è doloroso e chiede una pronta accettazione della volontà di Dio. Su tali drammatici imprevisti il *Primo Sinodo della Chiesa Ordinariato Militare* a dieci anni dalla sua promulgazione, dichiara: «la famiglia, massimo bene naturale di ogni uomo, incoraggia e spinge il militare nella sua missione in difesa di tutte le famiglie. La presenza e il ricordo delle famiglie dei militari caduti impegnano tutti noi nella nostra missione, dandoci

⁴² Bonhöffer D., *La vita comune*, Queriniana, Brescia 2007, p. 75.

⁴³ Su questo aspetto interessante quanto presenta Frattallone R., *Direzione spirituale*, LAS, Roma 2006, pp.396-415

⁴⁴ Cfr. Giovanni Paolo II, Enciclica *Evangelium vitae* n.96

piena consapevolezza di cosa possa significare difendere la giustizia e costruire la pace fino all'eroismo della carità, all'eroismo del dono della vita. Un eroismo reso incommensurabilmente più grande dalla consapevolezza di star privando la propria famiglia degli affetti più cari e dei sostegni più sacri, per il bene e la salvezza di altre famiglie. Nessun eroico militare o eroico poliziotto caduto nell'assolvimento del proprio dovere è eroe da solo: lo è inscindibilmente con la sua famiglia»⁴⁵.

La proposta e l'esercizio ordinato di queste forme d'impegno con l'indispensabile riferimento al padre spirituale rende la persona veramente orientata verso Dio, matura e capace attraverso la propria professione del servizio fattivo ai fratelli.

Il Papa Buono offriva una preziosa sintesi del guidare le anime da parte del cappellano militare e della disponibilità di queste a lasciarsi condurre: «il vivere in fraterno contatto per mesi e mesi, in una comunanza di anime, temprata nel pericolo e nella generosità quotidiana, fa scoprire nel nostro prossimo sempre nuove profondità, espressioni di fede, di fiducia in Dio, di abbandono nella preghiera, di serena rassegnazione. Da tale conoscenza reciproca scaturiscono poi i colloqui col sacerdote, la stima per il suo ministero, il riversare nella sua anima le confidenze più segrete, per riceverne incoraggiamento, esortazione, perdono. Epoca dunque di spirituale arricchimento, a cui si aggiunge l'opera costruttiva della disciplina militare, che forma i caratteri, plasma le volontà, educandole alla rinunzia, al dominio di sé, all'obbedienza (...) Quale motivo per ringraziare il Signore, che, chiamandoci al suo servizio, a tutti dà la possibilità di rendergli testimonianza, fin dai giovani anni, diffondendo tra le anime, anche nei momenti più difficoltosi, il buon seme della sua grazia e della sua parola, il buon profumo del suo amore! (...) I cappellani di ieri e quelli di oggi (...) vanno verso schiere innumerevoli di anime giovanili, robuste e gagliarde, ma talora esposte a gravi pericoli spirituali, per indirizzarle e formarle al bene (...) l'efficacia del loro ministero non dipende da mezzi umani, da simpatie ricercate ad arte, talora a costo di compromessi con la propria coscienza, ma soltanto dall'aiuto di Dio, e dallo spirito sacerdotale - diciamo anche missionario - con cui vi si dedicano (...) Accostate sempre da sacerdoti i vostri fratelli. Essi da voi attendono anzitutto la luce dell'esempio e del sacrificio; chiedono conforto nelle prove, forza nella direzione delle loro anime, chiarezza e zelo nell'insegnamento. In una parola, sempre ed in tutto vogliono vedere in voi i ministri di Cristo, e i dispensatori dei misteri di Dio. Non tralasciate occasione per instillare in essi l'amore alla vita di grazia, offrendo spesso la possibilità di accostarsi ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Solo così la vostra

⁴⁵ *Primo Sinodo...*, 8, 72 (614).

opera sarà fruttuosa, e il vostro ricordo rimarrà nei giovani tra i più consolanti e benefici, perché avrete contribuito ad irrobustire il loro spirito, in uno dei momenti più delicati della loro vita»⁴⁶.

La regola dell'amore reciproco comporta il coraggio di assumere un nuovo stile, che implica il passaggio dall'indifferenza all'interessamento per l'altro e dal rifiuto alla sua accoglienza. Gli altri non sono concorrenti da cui difenderci, ma fratelli e sorelle con cui essere solidali; sono da amare per se stessi; ci arricchiscono con la loro presenza. Uno stile di vita che si manifesta con una serie di atteggiamenti verso la vita integrale di chiunque, che va rispettata, difesa, custodita, protetta, curata, tutelata, scelta, accolta, promossa, sviluppata, amata, condivisa, assistita, servita, annunciata, onorata, venerata, celebrata.

Miei cari,

grazie a Dio abbiamo dinanzi molti esempi di santi padri spirituali che furono vere guide sulla via della perfezione in Cristo che «vegliarono non per forza ma volentieri...non spadroneggiando sulle persone loro affidate, ma diventando modelli del gregge» (*IPt* 5,2-3)⁴⁷. Basti pensare alla testimonianza di Mons. Bartolomasi e a quella di tanti cappellani militari che hanno donato la loro vita in una missione pastorale molte volte non compresa ma sempre appassionata. E' segno di intelligenza e di cultura ricostruire le radici religiose del nostro Paese anche attraverso il ministero episcopale e sacerdotale di centinaia di cappellani che hanno educato alla pace il mondo militare, nella convinzione che essa può essere raggiunta solo con l'impegno di prendersi cura dell'anima.

E' il messaggio dell'Anno Sacerdotale appena iniziato: il Santo Curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney - che costituisce il faro di questo nostro itinerario spirituale - è stato un sacerdote che ha dedicato la sua vita alla guida spirituale delle persone, con umiltà e semplicità, gustando e vedendo la bontà di Dio nelle situazioni ordinarie. Egli si è così dimostrato un vero maestro nel ministero della Confessione e dell'accompagnamento spirituale.

⁴⁶ Giovanni XXIII, *Discorso ai membri dell'Associazione Nazionale Italiana dei Cappellani Militari in congedo*, 11 giugno 1959, in «AAS», 51 (1959), pp.470-473

⁴⁷ «La figura del Direttore Spirituale è una di quelle che si incidono nella memoria, e potrà costituire - se veramente edificante - uno dei più efficaci sostegni di perseveranza per l'avvenire»: Giovanni XXIII, *Discorso ai partecipanti al corso di aggiornamento pedagogico per i direttori spirituali dei seminari d'Italia* in «AAS», vol. LIV (1962), n.11, p.678. Sull'esperienza della direzione spirituale ai giovani e alle famiglie sono illuminanti le conversazioni di don Carlo Gnocchi tenute nel 1939 agli assistenti di Azione Cattolica. Cfr. Gnocchi C., *Op. cit.* pp.379-453

L'Anno Sacerdotale offre pertanto una bella opportunità per ritrovare il senso profondo della paternità spirituale, ossigenata dalla testimonianza, semplice e credibile; dalla comunione, con itinerari concertati e condivisi nella Chiesa particolare; dalla quotidianità, che educa a seguire il Signore nella vita di tutti i giorni; dall'ascolto, guidato dallo Spirito Santo, per orientare le famiglie e i giovani nella ricerca di Dio e della vera felicità; e infine dalla verità, che sola può generare libertà interiore⁴⁸.

Roma, 4 agosto 2009

Memoria liturgica di

San Giovanni Maria Vianney

✠ Vincenzo Pelvi

Arcivescovo Ordinario militare per l'Italia

⁴⁸ Cfr. Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al Convegno europeo sulla pastorale vocazionale "Seminatori del vangelo della vocazione: una parola che chiama e invia"*, Roma 4 luglio 2009